

La battaglia che segnò la fine di un'era

PASQUALE ALMIRANTE

Quando la battaglia ebbe termine, Pompeo, travestito, fuggì dal campo e raggiunse la costa con solo 30 cavalieri sopravvissuti, degli oltre diecimila uomini che invece caddero a Farsalo, in Tessaglia, nel 48 a.C. Cesare, da quel momento, può iniziare la scalata alla conquista di Roma.

Sergio Valzania, "La sconfitta di Farsalo. Pompeo e Cesare: la fine della Repubblica", Salerno Editrice, preferisce titolare "sconfitta", e non "vittoria", perché quella battaglia segna appunto l'inesorabile fine della Repubblica, già fra l'altro

Sergio Valzania

La sconfitta di Farsalo

Pompeo e Cesare: la fine della Repubblica

MOSAICI



lacerata dalle guerre civili che ceseranno solo con l'avvento di Ottaviano, nel 27 a.C., imperatore ed erede di Cesare. Già con Silla, a dettare le condizioni, e le leggi, più che il Senato, sono i generali a capo di truppe fedeli. Lo sa Cesare e lo sanno le forze conservatrici che, amando non perdere i privilegi, inducono Pompeo al conflitto armato. Su fronti diversi tentano entrambi la marcia al potere sulle spade dei loro uomini, prefigurando così la trasformazione della città, in quella che sarà una potenza planetaria.

Il libro di Valzania, più che raccontare la battaglia, indaga sui motivi dello scontro che avrebbe potuto sfociare con altri esiti, se il disegno di Pompeo, e del Senato, non avesse cozzato col conquistatore della Gallia.

